

Romani 12:1 Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale. 2 Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà. 3 Per la grazia che mi è stata concessa, dico quindi a ciascuno di voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura di fede che Dio ha assegnata a ciascuno.

Romani 12:9 L'amore sia senza ipocrisia. Aborrite il male e attenetevi fermamente al bene.

Tra poco Stefano e Barbara si sposteranno per cui il messaggio che porterò questa mattina ci parlerà, oltre che di un modo cristiano di vivere il matrimonio, di come ogni cristiano è chiamato a vivere la propria vita.

Il testo che abbiamo letto si apre su un presupposto importante che spiega l'origine ed il motivo dell'agire del cristiano: la misericordia di Dio.

Noi abbiamo ricevuto dal Signore innumerevoli atti di condivisione e di amore ma, di tutti questi, l'atto supremo è stato la scelta che a visto Gesù Cristo morire sulla croce per i nostri peccati.

Questa dichiarazione dell'amore e della misericordia di Dio è contenuta in quel "dunque" con cui siamo esortati a presentare i nostri corpi in sacrificio vivente, a non conformarci a questo mondo, e ad essere trasformati mediante il rinnovamento della nostra mente.

Per questo motivo il "dunque" non è un'aggiunta ma un altro aspetto di una fede che da una parte ha scoperto di avere ricevuto la compassione di Dio e dall'altra si rende conto di dovere dare una risposta a quanto ha ricevuto.

Senza questo presupposto non potremmo comprendere la necessità di una nostra risposta così coinvolgente che ci vede chiamati a presentarci come sacrificio vivente a Dio.

L'apostolo Paolo ha molto a cuore la risposta che ciascuno è invitato a dare alla chiamata di Dio e allora utilizza anche la provocazione per attirare l'attenzione dei suoi ascoltatori. Usa un termine che disturba: sacrificio. Una parola che portava alla mente degli interlocutori di Paolo il mondo pagano oppure quella convinzione, abbastanza diffusa, di potere dare qualcosa da Dio per ottenere da Lui qualcosa in contropartita.

Questo stratagemma linguistico doveva scuotere l'attenzione dei cristiani proprio perchè sanno che il Dio biblico è quello che si è messo in gioco per primo in un sacrificio diverso, perché i cristiani sanno che Gesù Cristo è morto per noi e per i nostri peccati senza ricevere nulla in contraccambio, anzi ci ha dato, con questo gesto, il senso ed il significato della nostra salvezza eterna.

È qui che la misericordia di Dio ha avuto il suo momento più alto: nel sacrificio di Gesù Cristo.

A noi, diversamente, non vengono richiesti sacrifici, ma ci viene richiesto di vivere la nostra vita come offerta vivente, cioè libera e priva di intermediari visibili o invisibili.

Solo se abbiamo compreso il senso della misericordia di Dio possiamo esserne grati e, se ne siamo grati, significa che ne siamo già partecipi.

La nostra vita si affida a Dio perché ne abbiamo scoperto l'amore, di conseguenza proprio la nostra vita viene vissuta come un "culto spirituale".

Il termine greco che traduciamo con spirituale è "logike", una parola che può essere resa anche con i termini "intelligente" o "ragionevole", ma che indica di fatto una serie di funzioni umane come capire, discernere e valutare.

Tutti vocaboli legati ad un senso di decisione che è reso ancora più chiaro dal successivo versetto 2 che esorta ad essere anticonformisti e trasformati dalla Parola di Dio.

La volontà di Dio deve essere ricercata con tutto l'impegno attraverso la conoscenza e la pratica di quello che le Scritture ci insegnano, piuttosto che nell'applicazione letterale di un comandamento.

Noi siamo chiamati a rispondere eticamente e non legalmente alla chiamata di Dio.

Questo è il modo cristiano di vivere le scelte quotidiane, non fuga ascetica dal mondo ma solidarietà concreta in ogni ambito, forgiati da una esperienza continua, non come talvolta accade che ci sentiamo cristiani solo quelle volte che andiamo in chiesa mentre ci sentiamo conformati a questo mondo per il resto della nostra vita.

Il cristiano vive con questo concetto di sobrietà e di responsabilità non perché debba compiere un sacrificio "quotidiano" o adempiere ad una legge,

quanto piuttosto perché la Parola di Dio lo ha trasformato e non ha bisogno delle ipocrisie con le quali si presenta spesso anche valori importanti come l'amore.

È logico allora che Barbara e Stefano vogliano vivere anche il loro matrimonio in questo senso e con questi concetti.

È per questa loro visione comune della vita che il matrimonio viene inteso non come un fatto sociale, ma come la risposta ad una vocazione, un reciproco servizio reso l'un l'altro tra pari, reso l'un l'altro in un rapporto di sottomissione a Cristo, come ci insegna anche l'apostolo Paolo quando esorta a sottomettersi gli uni agli altri nel timore di Cristo¹.

Anche nel matrimonio viene quindi naturalmente vissuto il senso di un "culto spirituale" reso a Dio, perché sia Stefano sia Barbara sono consapevoli nella fede che il matrimonio è assunto dalla Parola di Dio come segno dell'amore e del patto che lega Dio al suo popolo e come parabola dell'amore tra il Signore e la sua Chiesa².

Ed è con questo augurio che chiediamo le benedizioni del Signore sulla vostra unione, affinché Egli vi guidi in ogni vostro passo ed in ogni vostra decisione perché anche la vostra vita di coppia, oltre a quella sociale, sia un culto spirituale al Dio ed alla Sua gloria.

Amen.

¹ Efesini 5:21

² dall'art. 3 del Documento sul matrimonio, approvato con Atto 32//AG/04 – Roma 7-10 ottobre 2004